

La Repubblica 17 Dicembre 2014

## **Il pentito fa i nomi degli uomini nel mirino di Cosa nostra e sventa gli omicidi**

Al mattino andava a prendere il caffè sotto casa, in uno dei bar più frequentati di viale Campania, poi si metteva al lavoro. A modo suo. «Vincenzo Graziano mi propose di ammazzare il pentito Francesco Onorato», svela il pentito Vito Galatolo. E non solo lui. «Voleva strangolare con le sue mani Calogero Pillitteri, fratello di Michele, sempre vicino alla famiglia mafiosa dell'Acquasanta ma non uomo d'onore. Tale soggetto non è in buoni rapporti con Vincenzo Graziano — spiega il collaboratore — con lui è stato detenuto al carcere di Larino, so che li si sono presi a parolacce e a botte, per quanto accaduto pure prima». Fra i due c'era un contenzioso, per il pagamento dell'affitto di una casa di proprietà di Graziano.

È un lungo elenco di vittime predestinate il provvedimento di fermo firmato dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi e dai sostituti Francesco Del Bene, Amelia Luisa, Annamaria Picozzi, Dario Scaletta e Roberto Tartaglia. Vito Galatolo tratteggia il ritratto di Graziano a metà fra il manager e il sanguinario. «Aveva il possesso di armi: in particolare aveva una borsa da palestra con due calibro 9, due calibro 38, una 7,65 con silenziatore e una normale; una bomba a mano, proiettili, una mitraglietta Uzi nuova fiammante, possedeva anche palette dei carabinieri e distintivi della polizia; le suddette armi venivano custodite anche da Ignazio Di Maria e Camillo Graziano. Io ho visto tali armi quando sono uscito dal carcere e loro mi hanno detto che erano pronte per eventuali usi».

Nella lista delle vittime predestinate non c'era solo il pubblico ministero Nino Di Matteo. Il superlatitante Matteo Messina Denaro aveva sollecitato anche l'omicidio dei collaboratori di giustizia Gaspare Spatuzza e Antonino Giuffrè. E negli ultimi tempi a Vito Galatolo era venuta l'idea di colpire pure la sorella Giovanna, da qualche mese diventata una collaboratrice di giustizia.

Poi, c'erano le epurazioni interne a Cosa nostra, che Galatolo descrive così: «Prima del mio arresto era in corso l'idea di commettere l'omicidio in danno di Fabio Scimò, uomo d'onore di Corso dei Mille e di tale Salvatore Sorrentino di Pagliarelli. Quest'ultimo in particolare era ritenuto il traditore dei rotoliani». Ovvero, i fedelissimi di Nino Rotolo.

Ed ancora: «Sono riuscito a sventare l'omicidio di Raffaele Favaloro — si vanta Vito Galatolo — che gli uomini del mio mandamento volevano consumare perché era stata messa in giro la voce che lui fosse in contatto con il padre che è un collaboratore di giustizia. Temo che il progetto di questo omicidio e degli altri possa essere ancora attuale a seguito della notizia della mia collaborazione. Raffaele Favaloro era amico mio e non lo volevo toccato. Lui disperandosi mi assicurava che non aveva mai portato notizie da Palermo al padre».

E adesso resta una lunga scia di progetti di morte, come se Palermo fosse piombata all'improvviso negli anni bui nella mattanza mafiosa.

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***